

interni è qualcosa di estrema gravità, perché può preludere a chissà quali guai. Il ministro avrebbe avuto il dovere di chiarire cosa intendeva dire, perché è scandaloso che faccia quelle minacce nella sua veste di ministro. Lo stesso può dirsi relativamente ad un'analisi e ad un giudizio da lui espressi sulla regione siciliana, che sarebbe peggio della stessa mafia. Ora, se un ministro degli interni si può permettere di battere le mani sul tavolo, innervosendosi — io lo conosco benissimo, quindi so di quale pasta è fatto — ...

ENZO BIANCO, *Ministro dell'interno*. Chiedo scusa, Presidente, ma dovrei almeno avere la possibilità di replica !

BENITO PAOLONE. ...e mentre viene a rispondere, di fronte al dramma che sta vivendo il nostro paese (e nella nostra città, Catania, si ha il più alto grado di microcriminalità, si arresta un minorenne al giorno), fa di queste dichiarazioni... Certamente credo che questa seduta sia stata esemplare per cogliere ulteriori motivi di preoccupazione e di amarezza per come si stanno svolgendo le cose...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Paolone.

BENITO PAOLONE. ...dal momento che il ministro degli interni evidentemente ci rappresenta tutti, sul piano della sicurezza.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Paolone.

Voglio dire ai colleghi che la Presidenza non ha difficoltà a dare la parola a chi la chiede sull'ordine dei lavori, i quali però sono organizzati in maniera tale, in occasione di queste informative del Governo, da dare la parola ad un deputato per gruppo. È chiaro che se, attraverso lo strumento dell'intervento sull'ordine dei lavori, qualcuno ritiene di poter parlare rompendo il meccanismo di un deputato per gruppo, inevitabilmente si creano situazioni di questo tipo.

Torno a dire, allora, che la Presidenza, considerata anche la rilevanza degli argomenti, non vuole fare censure preventive ai deputati che chiedono di parlare, però mi rivolgo alla cortesia dei colleghi perché i lavori abbiano un loro ordine ed una loro logica, anche all'interno della successiva informativa.

È così esaurita l'informativa vigente del Ministro dell'interno sui recenti fatti di sangue avvenuti nella zona di Napoli e a Ferruzzano nella Locride.

Informativa urgente del ministro dell'interno su recenti operazioni di polizia riguardanti immigrati clandestini, svoltesi a Napoli (15,53).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una informativa urgente del ministro dell'interno su recenti operazioni di polizia riguardanti immigrati clandestini, svoltesi a Napoli.

Do la parola al ministro dell'interno che, nell'ambito di tale informativa, avrà modo anche di esprimersi sulle sollecitazioni di alcuni colleghi che hanno portato nel dibattito argomentazioni che vanno un po' al di là della materia strettamente oggetto dell'ordine del giorno.

ENZO BIANCO, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, la ringrazio per la sua cortesia e per il suo garbo, ma certamente, nel dare risposta alla richiesta di informativa che è stata presentata al Governo ed al ministro « dell'interno », non « degli interni », perché l'interno è uno solo, nella dizione della Repubblica italiana, mi limito ad osservare...

BENITO PAOLONE. Pensi alla sostanza !

PASQUALE GIULIANO. Ha corta memoria, perché in passato si parlava di « affari interni ».

MARIO TASSONE. È una vecchia terminologia !

ENZO BIANCO, *Ministro dell'interno*. Si tratta, Presidente, di una richiesta di informativa che riguarda singoli fatti e, se il ministro dell'interno non fornisce gli elementi che sono richiesti, qualcuno direbbe che è evasivo e che parla in generale della camorra, della mafia, del tempo libero, di questioni che non c'entrano con le vicende che hanno formato oggetto della richiesta di informativa. Se il ministro invece risponde sulle questioni che sono state puntualmente poste — e lo strumento dell'informativa è tecnicamente questo, anche nel regolamento parlamentare —, ovviamente viene criticato — ma questo è pienamente legittimo, mi limito solamente ad osservarlo —, dicendo che non si occupa dell'analisi di carattere generale e fornisce elementi tecnici relativi alla vicenda in oggetto.

C'è poi naturalmente da osservare che il ministro non ha possibilità di replica e, poiché intende rispettare rigorosamente il regolamento parlamentare, non osserverà, per esempio, che l'accredito con cui alcuni parlamentari intervengono è legata, per esempio, al fatto noto a tutti che tra il ministro dell'interno, allora candidato sindaco, uscente e rientrante, a Catania, e l'onorevole Paolone vi è una competizione che dura da quel momento, cosicché l'onorevole Paolone usa qualunque occasione, di qualunque cosa si tratti, per parlare soltanto della campagna elettorale di cui si è discusso esattamente due anni fa, ...

BENITO PAOLONE. Dovrai rispondere al Parlamento !

ENZO BIANCO, *Ministro dell'interno*. ...convinto che siamo ancora in campagna elettorale.

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, la prego. Se chiederà di parlare per fatto personale a fine seduta gliene darò facoltà.

BENITO PAOLONE. Devi rispondere alle interrogazioni parlamentari !

ENZO BIANCO, *Ministro dell'interno*. Naturalmente, signor Presidente, intendo rispettare rigorosamente il regolamento e quindi fornirò i dati specifici su questo argomento, sapendo di non avere, dopo interventi ulteriori, diritto di replica.

Il Governo e, in particolare, il Ministero dell'interno hanno assunto l'impegno prioritario — lo hanno fatto pubblicamente anche all'interno di questo Parlamento con le dichiarazioni programmatiche del Presidente Amato — di contrastare ogni forma di sfruttamento sessuale anche di donne immigrate soprattutto dal continente africano e dall'est dell'Europa. Questo fenomeno è ancora più preoccupante perché il traffico di donne introdotte clandestinamente in Italia e, quindi, avviate alla prostituzione si accompagna, in moltissimi casi, come rilevato dalle indagini di polizia, a violenze fisiche e psicologiche estreme, tali da configurare una vera e propria induzione in schiavitù da parte delle organizzazioni criminali che le gestiscono. Questo è un fenomeno intollerabile in una società democratica e moderna, che ha fatto dei diritti dell'individuo e dell'emancipazione della donna una delle sue ragioni d'essere.

È questo il senso delle iniziative che il Ministero dell'interno ha assunto di recente, ma voglio sottolineare che è soprattutto il senso delle ulteriori iniziative che stiamo ancora assumendo per combattere la prostituzione e l'attività di sfruttamento e di favoreggiamento. In particolare, voglio informare il Parlamento di avere dato direttive ai servizi di *intelligence* del paese affinché ci aiutino ad individuare, già nei paesi esteri, le organizzazioni criminali che sovrintendono alla fase di raccolta di queste schiave del XXI secolo, rappresentate dalle ragazze che vengono indotte o costrette alla prostituzione. Stiamo mobilitando, presso ogni questura, un nucleo specializzato della squadra mobile che avrà proprio questo preciso obiettivo e abbiamo inflitto, anche nelle ultimissime ore, alcuni colpi rilevanti e di grande importanza all'attività di chi organizza questo sfruttamento nel territorio. È di questa mattina la notizia che a Trieste, ad

esempio, su iniziativa dell'autorità giudiziaria e delle forze di polizia, è stata condotta un'importantissima operazione che ha individuato uno dei più pericolosi clan di sfruttamento della prostituzione. Pertanto, il nostro intervento è sull'intero ciclo di questo terribile *business* della schiavitù e del traffico di esseri umani, che spesso, lo voglio ricordare, riguarda anche le bambine.

Nel quadro di tali iniziative, nella notte del 18 luglio scorso, a Napoli e a Caserta, ma contemporaneamente anche in altre città del centro, del sud e del nord, la Polizia di Stato ha sviluppato un'articolata operazione di controllo straordinario del territorio tesa al rintraccio, lungo il litorale, di clandestine di etnia nigeriana, nella fattispecie, dedite alla prostituzione, da rimpatriare — anche questo è un modo per arrecare un grave danno alla criminalità —, nonché all'individuazione di soggetti appartenenti al crimine organizzato coinvolti nel loro sfruttamento.

Per tale specifico servizio, cui si riferisce l'informativa richiesta, sono state impiegate 293 unità delle forze di polizia. Le ragazze individuate sono state fatte confluire in un'apposita struttura individuata presso la sede del VI reparto volo della Polizia di Stato all'aeroporto di Capodichino, ove è stato approntato un centro multifunzionale in cui sono state espletate sia le operazioni di fotosegnalamento e di polizia amministrativa sia quelle, svolte con la diretta partecipazione delle autorità consolari nigeriane, preventivamente contattate, dirette al rilascio dei lasciapassare per il rimpatrio delle clandestine.

L'attività ha consentito l'identificazione di 172 clandestine di varie etnie, di cui 90 di nazionalità nigeriana, che, a bordo di un aereomobile appositamente noleggiato, sono state già ricondotte in patria. Delle altre donne, in gran parte del Ghana, della Sierra Leone e della Giamaica, 25 sono state accompagnate presso il centro di prima accoglienza di Roma e 13 presso il centro di prima accoglienza di Brindisi. Le altre, dopo la notifica del decreto di espulsione dal territorio nazionale, ver-

ranno avviate presso i centri di permanenza temporanea esistenti nel nostro paese. L'aereo, diretto a Lagos, a bordo del quale hanno preso posto anche elementi della Polizia di Stato particolarmente specializzati in tale tipo di servizio, nonché personale medico e paramedico, è partito ieri sera.

L'intera operazione, come detto, si inserisce in un più ampio contesto di servizi diretti ad intensificare in più parti l'azione di contrasto alle fenomenologie criminali dell'immigrazione clandestina e dello sfruttamento della prostituzione, in seno al quale sono maturate anche le articolate indagini recentemente concluse a Trieste ed a Lecce, che hanno consentito di disarticolare due pericolose organizzazioni transnazionali. Aggiungo, per completezza, che in quest'azione complessiva di contrasto sono impiegati tutti gli strumenti a disposizione dei nostri apparati, da quelli di carattere preventivo a quelli di *intelligence*, come accennavo.

Nel corso dell'operazione condotta a Trieste, che ha portato all'arresto di 26 persone e che ha interessato anche le province di Roma, Bologna, Rimini, Verona, Udine, Bolzano e Monza, è stata neutralizzata un'articolata organizzazione criminale dedita a favorire l'ingresso di clandestini, prevalentemente di etnia cinese e bengalese, nel nord-est dell'Italia, provvedendo poi, attraverso ramificati circuiti, a distribuirli in varie città italiane.

A seguito dell'operazione invece portata a termine a Lecce, con l'arresto di cinque cittadini albanesi e di un italiano, è stata disarticolata un'altra organizzazione che provvedeva a sequestrare in Albania giovani donne, le quali venivano poi condotte clandestinamente in Italia, attraverso ramificati circuiti delinquenziali, per essere costrette a prostituirsi a seguito di violenze e di minacce di rapresaglia anche nei confronti dei familiari rimasti nel proprio paese. Si tratta di azioni concrete e operative che continueranno.

Noi riteniamo che sia, come dicevo all'inizio del mio intervento, prioritaria l'esigenza di proseguire l'azione delle

forze di polizia per debellare questo drammatico fenomeno: si tratta di risultati concreti ed operativi che non appartengono alla tipica azione della propaganda politica, bensì azioni operative che danno risultati e che determineranno un più efficace contrasto rispetto a questo nuovo tipo di criminalità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, nella seduta di ieri avevamo sollevato in aula, attraverso il nostro presidente di gruppo, la necessità di avere un'informativa urgente dal ministro dell'interno su queste recenti operazioni di polizia. Nella notte tra il 18 ed il 19 luglio eravamo stati chiamati telefonicamente più volte a causa di un notevole dispiegamento di forze di polizia nella zona del napoletano ed in quella del casertano. Come sempre avviene in questi casi, ciò aveva determinato tra le persone uno stato di allarme, ritengo abbastanza giustificato, perché, al di là di come si vedono le situazioni ed a seconda di cosa si pensa, il desiderio di comprendere cosa stesse accadendo era evidente. Certamente non abbiamo importunato di notte il Ministero dell'interno, l'abbiamo fatto l'indomani mattina chiedendo appunto l'intervento in aula del ministro affinché riferisse sui fatti accaduti.

Signor ministro, ritengo che il primo strumento che dovremmo porre in essere in questo scorcio di legislatura dovrebbe essere l'approvazione della legge sulla tratta dei cosiddetti schiavi. Credo che questo sia uno dei provvedimenti più urgenti e necessari da fare, mentre purtroppo esso giace in Commissione giustizia. Al riguardo intendo sollecitare il Governo a che tale provvedimento possa essere approvato al più presto.

Un'altra questione che intendo trattare riguarda l'Europol, organismo internazionale che in qualche modo abbiamo contribuito a costituire, il quale, sulla questione della tratta di persone, e comunque sul problema della grande criminalità e

delle organizzazioni mafiose, avrebbe dovuto per tempo attivarsi, anche perché tali organizzazioni, ripeto, introducono nel nostro paese donne e minori.

Riguardo al contenuto della sua informativa non si può discutere, si può invece discutere sulle modalità con le quali sono state rimpatriate una parte di quelle donne. Credo debba essere apprezzato il fatto che stiamo lavorando contro la tratta, lo sfruttamento e la prostituzione delle donne. Dovremmo, però, ragionare sul numero di queste 172 clandestine: sono clandestine perché hanno compiuto atti di criminalità? Signor ministro, come lei sa, spesso si usa il termine clandestini in maniera molto indistinta. Nel nostro paese non esiste il reato di prostituzione e certamente non diamo un colpo severo allo sfruttamento delle donne se ci limitiamo a rispedirle nel loro paese, ma dobbiamo riuscire a mettere le mani sui loro sfruttatori che da queste vicende ricavano profitti con cui costruiscono le loro fortune.

Le chiedo se tra le nigeriane rimpatriate con l'accordo del Governo nigeriano non vi siano anche alcune donne che, insieme ad altre 50 mila, hanno chiesto il permesso — che speriamo possano ottenere entro la fine di luglio — di rimanere in Italia. È stato fatto questo accertamento? Credo siano questi gli aspetti inquietanti della vicenda: fare di tutte le erbe un fascio, rimpatriare donne che riempiono i nostri marciapiedi, pensando che ciò sia utile a risolvere il problema. Abbiamo fatto bene a mandare queste donne nei centri di accoglienza ma, nonostante l'accordo con il Governo nigeriano, avremmo dovuto chiedere loro se avessero inoltrato una domanda di permesso di soggiorno. Siamo preoccupati perché nel tentativo di dare risposte concrete, alla fine, perdiamo di vista la possibilità, prevista anche dall'articolo 18 della legge n. 40, che riteniamo insufficiente per ragioni ben diverse da quelle manifestate dai colleghi della Lega, in quanto siamo convinti che dovremmo fare qualche passo in più.

In conclusione, signor ministro, le chiedo di sollecitare i mass media perché diano davvero...

PRESIDENTE. Non approfitti del fatto che sono stato distratto dal Governo!

MARIA CELESTE NARDINI. ... un'informativa esatta sulla questione. Molte cose terribili che riecheggiano anche in quest'aula, completamente destituite di fondamento, a mio avviso, dipendono dal fatto che i mass media non si occupano abbastanza di queste vicende, facendo passare una cultura che tale non è.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Siniscalchi. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI. Signor ministro, mi collego a quanto già detto dall'onorevole Giardiello relativamente alla situazione dell'ordine pubblico in Campania e all'apprezzamento per i provvedimenti adottati che pure sono sempre inferiori alle esigenze, soprattutto in materia di polizia sul territorio. Mi riferisco anche a quanto lei ha detto poc'anzi su quest'ultima importante operazione nei confronti della quale noi deputati campani del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo vorremmo fare un invito, tenendo conto soprattutto delle modalità con le quali si svolgono queste operazioni. Ci vorremmo anche rendere interpreti di preoccupazioni che sono state espresse ieri dalla camera del lavoro di Napoli (*Commenti del deputato Biondi*) durante lo svolgimento di questa amara ma con ogni probabilità necessaria operazione.

Chiediamo che si vinca lo squilibrio tra la spettacolarizzazione delle operazioni e la loro efficacia reale su tutto il tessuto criminale, soprattutto quello che intorno a queste povere donne si svolge, si ramifica, si diffonde senza che — a giudicare da quanto i giornali oggi riferiscono e anche dal suo stesso intervento — nei confronti di questo entroterra duro, di criminalità associata, comunque di criminalità organizzata (non soltanto dagli immigrati: purtroppo trova un terreno di coltura in

molte zone del nostro paese anche rispetto alle scelte mercantili più spregevoli) si operi in maniera più incisiva, soprattutto con una scelta dei metodi di prevenzione e di indagine.

Siamo amareggiati, non ci piace il ritorno di una cultura, che qualche volta ci sembra troppo diffusa anche in quest'Assemblea, che addirittura vuole, a sentire le espressioni di qualche collega, « mostrare i muscoli » nei confronti di questo o di quel ministro. Siamo convinti che i ministri dell'interno dei Governi che si sono succeduti in questi anni abbiano svolto il loro compito essenziale di presidio della democrazia; siamo convinti che le questioni della sicurezza meritano una riflessione democratica, intensa, legata al sociale, al di fuori di qualsiasi « vento di rabbia », di qualsiasi strumentalizzazione.

Per questo non condivido che nei confronti delle modalità di questa operazione — posso anche credere che non si colleghino a direttive, anzi ne sono sicuro — si sia adottato il metodo della spettacolarizzazione con violazione assoluta di tutti i diritti di queste donne, anche sul piano dell'immagine (il permanere della loro immagine sugli schermi, la rappresentazione dell'avvio...). Forse questo può far piacere a qualcuno che predica l'intolleranza totale nei confronti di quelle che non sono ancora forme di criminalità, sono forme di pericolo; si tratta pur sempre di modalità di sfruttamento sulle quali è giusto intervenire, ma nei confronti delle quali l'intervento più forte deve essere sollecitato perché le polizie del nostro paese, della Campania forniscano — non dirò i nomi — i dati degli interventi fatti sul piano di una *intelligence* che aiuti a scoprire quali siano queste centrali.

Un'operazione di questo genere è importante, ma anche alquanto ovvia, perché queste sventurate operano sulle strade, sono quindi a disposizione di coloro i quali le sfruttano o intendono applicare la legge sull'immigrazione nei loro confronti, il che è avvenuto.

Siamo decisi a collaborare in tutte le forme con il Ministero perché in Campa-

nia questi entroterra criminali vengano finalmente sconfitti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Ritengo che non si tratti di mostrare i muscoli o meno; noi parliamo con molta serenità al ministro dell'interno. Credo poi che egli dovrebbe essere aduso ad alcuni temi ma soprattutto ad alcuni interventi.

Il problema che abbiamo affrontato, oggetto dell'informativa, non è diverso da altri; non c'è una dicotomia, una discontinuità, si tratta del problema precedente.

Prendiamo atto dell'operazione condotta per quanto riguarda gli immigrati, del tentativo di bloccare alcuni fatti criminali che si verificano in questa realtà. Ma il problema è uno solo — qui non ne abbiamo sentito parlare, anzi lo hanno fatto alcuni colleghi e siamo tutti d'accordo — e concerne i responsabili di queste organizzazioni criminose. Esse sono forti e radicate sul territorio ed un'operazione non può essere sbandierata come un successo, un grande successo o una grande svolta, se manca la grande capacità di sradicare le nuove mafie e le nuove criminalità, che stanno prendendo il posto delle vecchie mafie e delle vecchie criminalità, soprattutto nel meridione. Prima c'era il contrabbando di sigarette, poi siamo passati alla droga ed ora alla tratta delle bianche: si tratta di un dato sul quale voglio richiamare l'attenzione del ministro.

Affronto ora un altro aspetto. Gli immigrati entrano nel nostro paese: ma c'è un controllo? È possibile che non vi sia alcuna possibilità di contrapporre un minimo di controllo all'entrata di immigrati nel nostro paese? Come si controlla il territorio? Signor ministro, vi sono piccoli paesi dove vivono nuclei di mafiosi; lei questo lo sa, non può non saperlo. Allo stesso modo, ci sono piccoli paesi della Calabria, e non soltanto della Calabria, in mano a tali organizzazioni criminose.

Come è stata fatta un'operazione in Campania, non trattandosi di un fenomeno circoscritto che comincia e finisce in quella regione bensì di un fenomeno diffuso, perché non la si fa sull'intero territorio nazionale? Ciò lo si deve ad una maggiore professionalità delle forze di polizia, ad una maggiore capacità investigativa delle forze di *intelligence*? Si pone allora un problema di coordinamento delle forze di polizia, di capacità di contrapporsi e contrastare la criminalità organizzata.

Il problema è la presenza organizzata e razionale delle forze dell'ordine sul territorio nazionale, ma non sul piano della quantità; finiamola col discorso della quantità, la vera questione è rappresentata dal miglior impiego sul piano qualitativo delle energie e delle forze di polizia presenti sul territorio.

Ritengo si tratti di una valutazione da fare con riferimento alle vicende in questione, che sono ovviamente destinate a moltiplicarsi, a scardinare e lacerare ulteriormente alcune situazioni sociali e civili esistenti all'interno del territorio meridionale, e non solo. Nessuno vuole fare polemiche, né rivolgere accuse pregiudiziali o preconcrete; noi stiamo soltanto registrando un'oggettiva debolezza, della quale dobbiamo prendere atto. Speriamo che dopo tale informativa — lo ripeto per la seconda volta — vi sia un sussulto di orgoglio, e di dignità in questo caso, da parte del ministro dell'interno — da non confondersi con gli interni perché la *devolution* non concerne questa materia (ciò ci tranquillizza) —, affinché ci chiarisca fino in fondo quale sia la situazione dell'ordine pubblico nel nostro paese, al di là dei trionfalismi e delle enfattizzazioni. Credo che un atto di verità e sincerità al Parlamento si debba.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Tassone.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, signor ministro, in realtà pensavamo ad

un'informativa più corrispondente alle urgenze per le quali io stesso ed altri colleghi abbiamo sollecitato la sua presenza in quest'aula; non lo abbiamo fatto per sciuparle il pomeriggio, ma solo per disporre di dati maggiori rispetto a quelli che le notizie di stampa, talvolta faziose ma mai avare, danno su queste vicende. Se il buongiorno si vede da « *Il Mattino* » di Napoli, avremmo voluto sapere, ad esempio, se anche in questo caso una retata spettacolarizzata — come ha detto giustamente il collega Siniscalchi — sia stata preceduta da qualche evento o se ad essa si sia dovuto procedere perché è successo qualcosa che ha smosso dal torpore una consuetudine di accettazione del fatto, che poi determina — *motus in fine velocior* — una « presa » che in questo caso rasenta quasi la retata dell'epoca in cui si faceva di un gesto apparente una prova dell'insufficiente conoscenza del fatto, degli antefatti e dei soggetti che li hanno determinati.

Il Mattino di Napoli ha detto che la camorra è uno Stato nello Stato! È stato detto riferendo quello che il CSM ha scritto, affinché il *plenum* lo valuti; troppi casi di corruzione tra le forze dell'ordine determinano — ed è possibile che si verifichi — un'acquiescenza, una tolleranza e quindi, alla fine, l'esigenza di « fare la faccia feroce » con quelle povere donne, con le « lucciole », spegnendo le quali, non si elimina il male!

Ci sarebbe da chiedere se corrisponda al vero — come si attribuisce al procuratore della Repubblica Cordova, che non è tenero; anzi, è giustamente severo *erga omnes* — il fatto che vi siano 3.500 casi di reati commessi da pubblici ufficiali e di questi 700 soggetti farebbero parte delle forze dell'ordine (o presunte tali) e se questo non sia un qualcosa rispetto al quale l'esigenza di chiarezza non si dovrebbe limitare alla lettura di un « mattinale » di questura, ma richiederebbe invece un'analisi.

Capisco perfettamente, peraltro, che i tempi di questo dibattito e anche le esigenze che lei giustamente rivendica di un contraddittorio, non le consentano,

signor ministro, quello che io, invece, le voglio consentire: infatti, assieme ad altri colleghi, la solleciteremo sul versante del problema degli stranieri.

Sia molto chiaro: sia tra gli stranieri sia tra gli italiani vi sono le persone oneste e le persone disoneste, forse nella stessa percentuale; non dico a Napoli o a Genova, dove pure vive una certa criminalità di questo tipo. Il problema è vedere come possano arrivare, annidarsi e creare quei gangli che lei — quando parlava di Trieste e di Napoli — ha denunciato: come possa verificarsi tutto questo e come possa conciliarsi con l'esigenza di dare lavoro a chi ne ha bisogno; e il bisogno può essere anche funzionale — come è stato richiesto in certe zone del paese — ad una presenza di persone perbene di qualunque colore, razza o religione che facciano del lavoro lo strumento della propria vita e che non approfittino di arrivare in Italia per determinare una situazione grave di commistione criminosa, che è provocata dai risultati che il suo collega della giustizia (l'amico Fassino) ha richiamato più volte sulla presenza quantitativa e stragrande di stranieri in carcere.

Ieri il dottor Caselli ha detto, nel corso di un dibattito organizzato dal CDU, che si tratta di una specie di « avanzi di galera », di « discariche sociali »! Noi non vogliamo che sia così per gli uomini, non vogliamo che siano « discariche sociali » ma, per evitare questo, deve intervenire efficacemente il ministro degli « affari interni »... Dico « interni » perché sono più di uno: lei non ha un « interno solo », non ha l'uso di cucina, lei ha gli « interni » (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)...

MARIO TASSONE. Gli « affari interni »!

ALFREDO BIONDI. ... che corrispondono a varie materie. Poi che si dica per ragioni di sintesi « interno », non ho nulla da obiettare. Anch'io ho studiato un po' di diritto amministrativo: forse prima di lei, ma non di più di lei; di conseguenza, ora non ne faccio una questione di lessico giuridico, ma di sostanza.

Poiché mi pare di avere esaurito il tempo a mia disposizione, credo sia giusto riconvocarla nuovamente, onorevole Bianco.

Lei sa che le sono stato amico quando lei era un ragazzino e l'ho sempre ammirata. È certo però che la collega Sbarbati, quando le ha fatto quella sorta di apologia « trasfrontaliera », ha voluto fare un atto di riguardo nei suoi confronti; ed io mi sono permesso di scherzarci sopra.

Vorrei fargliene anch'io, glielo dico sinceramente, ma non posso perché credo che il modo di affrontare i problemi non sia stato pari alle aspettative, legittime o illegittime che fossero, da parte di chi la conosceva prima che facesse il ministro.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Biondi.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Sbarbati. Ne ha facoltà.

BENITO PAOLONE. Attenta ...

LUCIANA SBARBATI. Sto attenta, sto attenta, non preoccuparti.

Ascoltando con attenzione le parole del ministro e la sua esposizione dei fatti, quindi i fatti e non le chiacchiere, mi ritrovo in una posizione del Governo e del ministro che è assolutamente seria, consapevole di un problema drammatico che, peraltro, non è nato adesso, onorevole Biondi. Lei, che vanta tanta esperienza in termini politici, professionali ed ha anche una veneranda età — se mi permette — e conosce meglio di me i problemi che stiamo trattando, sa che non sono nati ieri, sa che la complessità che noi oggi stiamo vivendo è la complessità di un sistema globale che mette in interconnessione non solo la nostra mafia, ma tutte le mafie, che mette in circolo dei germi e dei batteri che sono difficilmente contrastabili da soli e quindi pone una questione di fondo e di forza oggi, qui, in quest'aula, nel nostro Governo, nella coscienza del nostro ministro (come io credo). È il problema di trovare soluzioni a fronte di fenomeni così complessi, che oggi rimettono in circolo vecchi nei e vecchie

criminalità con un incredibile alone di novità in termini di capacità di aggressione di un tessuto sociale virtuoso e pulito, e soprattutto indifeso, rispetto alla nuova tecnologia e alle nuove possibilità di diffusione e di camuffamento. Occorre trovare sistemi nuovi, diversi, non solo nazionali, ma internazionali ed europei.

Non possiamo contrastare la mafia albanese, né il sistema del *racket* e della prostituzione, né quello del contrabbando, né tutto quello che lei vuole, onorevole Biondi. Se non riusciamo a fare questo discorso insieme agli altri ministri europei — perché il problema dell'immigrazione clandestina non è solo nostro, visto che ciò che viene dal Mediterraneo sale verso il nord Europa, del quale l'Italia è la porta d'ingresso — il problema non può essere risolto solo dal Governo italiano. È inutile che facciate della questione sicurezza un problema di *battage* pubblicitario per vincere le elezioni. Le vincerete, ma non avete bisogno di fare questo discorso. Non ne avete bisogno e non ci dovete speculare sopra, perché sapete quanto il problema è complesso: lei, onorevole Biondi, lo sa bene, visto che è stato ministro di grazia e giustizia.

Noi siamo la porta del nord Europa, siamo una porta aperta su un mare aperto che naturalmente deve vedere tutti, con la coscienza politica e istituzionale, assumersi le proprie responsabilità. Se non vi è un'azione concertata di tutti i Governi che si affacciano sul Mediterraneo, potremo certamente compiere tutte le azioni brillanti che il Governo ha fatto, spettacolari o non spettacolari che siano...

Vorrei sollevare una questione di fondo — voglio dirlo anche al ministro — che, come donna, mi sento di rappresentare. Cerchiamo di avere un po' di rispetto per queste persone. Non sono prostitute: prima sono persone, prima sono donne e poi sono prostitute. E non credo assolutamente che lo facciano perché si trovano bene in mezzo alla strada. Qualcuno le sfrutta, le violenta, qualcuno le mette sulla strada. Dunque, colpiamo i « magnaccia », colpiamo coloro che speculano su queste persone. Quelli devono essere colpiti! Le

altre persone, che sono vittime, devono essere aiutate, rieducate, possibilmente con un'azione concertata che impedisca prima di tutto che questi fenomeni si manifestino e che faccia leva su un senso di maggiore rispetto, anche sulla stampa. Una prostituta uccisa è una donna che è stata uccisa! È un essere umano che ha una sua dignità, ancorché faccia quel mestiere che non ha scelto certamente per vocazione, ma che gli è stato imposto da un mondo crudele e cruento!

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Galli, che aveva chiesto di parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor ministro, lei sa perfettamente come lo so io che nell'ultimo anno di legislatura non c'è alcun atto politico o azione politica che non siano connessi con la ricerca del consenso e quanto importante sia la richiesta del consenso sul grande problema della sicurezza. Lei lo sa perfettamente. È noto, infatti, da un sondaggio del Censis, che la microcriminalità è segnalata come la preoccupazione principale da parte dei nostri cittadini. Nell'ambito di tale fenomeno, più del 74 per cento della popolazione italiana tende ad esprimere un elemento di forte preoccupazione in una valutazione negativa del fenomeno dell'immigrazione, purtroppo non solo quella clandestina.

Peggio ancora, il 74,5 per cento della popolazione italiana ritiene troppo permissive le norme sull'immigrazione. Signor ministro, quando lei definisce l'operazione del 18 luglio scorso controllo straordinario del territorio, credo che ammetta — non so se consapevolmente — che, trattandosi di un'operazione straordinaria, indica la mancanza di una capacità organizzativa di ordinaria amministrazione della sicurezza del territorio.

Mi chiedo e le chiedo, signor ministro, per quale ragione, visto che il fenomeno della sicurezza e il problema dell'immigrazione clandestina sono noti da molto

tempo — mi riferisco, come lei ha detto giustamente, alle associazioni di sfruttamento della prostituzione, alle organizzazioni di criminalità nazionali e internazionali — queste azioni di forte presenza sul territorio e di repressione del fenomeno della criminalità, vale a dire i suddetti strumenti di controllo, di monitoraggio del territorio e di politica della prevenzione e, quando è necessario, della repressione, non vengano adottati nell'ordinarietà dell'azione delle forze dell'ordine.

Spero di non toccare la sua suscettibilità nel dirle, signor ministro, che forse la preoccupazione di perdere sempre più consenso politico agli occhi degli italiani fa sì che il ministro dell'interno, di concerto evidentemente con il Presidente del Consiglio, adotti politiche che smentiscono, nei fatti, la politica della solidarietà sociale, quella politica volta a un processo di integrazione che è stata adottata, nel bene o nel male, dai suoi predecessori.

Signor ministro, lei sicuramente sa che l'*Herald Tribune* ha documentato in un articolo molto ben scritto la presenza di 15 mila persone nigeriane dedite alla prostituzione sul territorio italiano. Si tratta di 15 mila persone che si sono introdotte clandestinamente nel territorio italiano nell'arco di molti anni e certamente non è un fenomeno riconducibile agli ultimi mesi.

Prendiamo atto che, a fronte di questo numero immenso e dell'incapacità del Governo, il Ministero dell'interno (non tanto perché lei è qui, ma per quanto non è stato fatto in passato) ha di fatto tollerato la presenza di questo numero impressionante di persone.

Oggi prendiamo atto che 90 delle 15 mila sono state espulse; anche se lo devo dire dai banchi opposti a quelli delle colleghe Nardini e Sbarbati, mi chiedo che senso abbia avuto da parte di questa maggioranza, nell'ambito del testo unico sull'immigrazione, licenziare l'articolo 18, che prevede una politica della protezione sociale nei confronti delle donne sfruttate dalle organizzazioni criminali, quando per cercare un consenso a breve e per cercare

un consenso sul grande fenomeno della sicurezza, quindi dell'immigrazione clandestina, lei non ha avuto timore di impartire disposizioni durissime per far espellere in 24 ore non i torturatori, gli schiavisti, coloro che sfruttano l'immigrazione, ma 90 persone, 90 donne che saranno reintrodotte ai margini della società del paese nigeriano. Infatti, sappiamo che in quel paese saranno messe ai margini della società e saranno considerate persone senza alcuna dignità.

Noi colpiamo gli indifesi e non abbiamo il coraggio, la forza e la volontà di colpire seriamente coloro che determinano queste situazioni, che creano grande preoccupazione in tutti i cittadini. Sono queste le accuse che il centrodestra rivolge alla maggioranza e al Governo.

Noi non siamo pregiudizialmente contrari all'immigrazione, ad un sano processo di integrazione...

PRESIDENTE. Onorevole Landi di Chiavenna, per cortesia, deve concludere.

GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA. ... siamo contrari al lassismo, al finto buonismo e oggi siamo ancora più contrari a questa strumentalizzazione dell'immigrazione per cercare il consenso, che comunque non vi arriverà (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

ROSANNA MORONI. Signor Presidente, ringrazio il ministro per le informazioni che ci ha fornito, anche se avrei voluto qualche dettaglio in più.

Noi riteniamo che la lotta ai trafficanti di essere umani debba essere ferma e durissima, perché indubbiamente è inaccettabile che donne, e spesso anche bambine, siano private di ogni dignità umana, ma vorrei fare questo rilievo anche ai nostri concittadini consumatori di questa carne dolente. Tuttavia, nel momento in cui si cerca di colpire gli sfruttatori, i trafficanti, vorrei che si facesse attenzione a non colpire, allo stesso tempo, ulteriormente e pesantemente le vittime.

Si tratta — lo sappiamo bene — di veri drammi umani, che sconfinano spesso in vere e proprie tragedie. Credo, quindi, che, accanto alla necessità di colpire duramente gli sfruttatori, vi sia quella di tutelare con forza i diritti di coloro che sono oppressi e sono oggetto di sopraffazione, di minacce, di ricatti e di violenze.

In proposito il testo unico sull'immigrazione, all'articolo 2, è esplicito, quando afferma che allo straniero comunque presente sul nostro territorio sono riconosciuti i diritti fondamentali della persona umana, così come è esplicito l'articolo 13 del testo unico, che prevede l'espulsione immediata di clandestini solo qualora il prefetto rilevi il rischio che essi possano fuggire e solo valutando se non vi sia una possibilità di inserimento sociale, familiare e lavorativo. È su questi aspetti che avrei voluto alcuni dati in più.

Avrei voluto sapere se, nel momento in cui si è decretata l'espulsione di queste donne, si sia tenuto conto della possibilità, per loro, di regolarizzarsi; se si sia tenuto conto dell'eventualità che avessero già presentato istanza per il permesso di soggiorno. Mi risulta, ad esempio, ministro, che a Cesano, un mese or sono, siano state espulse cinque donne, cinque prostitute extracomunitarie, e che tre di esse avessero avanzato la richiesta di permesso di soggiorno. Credo che, anche alla luce di queste previsioni normative, ci debbano guidare regole elementari di umanità, ma anche di buon senso.

Tutelare le vittime dalle minacce e dalle ritorsioni significa anche preoccuparsi di altri eventuali pericoli connessi al rimpatrio. A me risulta che in Nigeria sia prevista la reclusione da uno a tre anni per il reato di emigrazione clandestina. Credo, quindi, che sia il caso di rivedere l'accordo stipulato con la Nigeria, considerando se sia pensabile, per un paese civile, rimandare nel paese di origine certe persone, sapendo che esse saranno ulteriormente prevaricate e violentate, perché rischieranno la galera. Vorrei che, prima di procedere a queste espulsioni, si verificasse se vi è un tentativo di uscire da questo giro, se vi è un tentativo di

inserimento sociale, se si tratta di regolari o di « regolarizzandi », se queste persone magari non abbiano il diritto ad un permesso di soggiorno per protezione umanitaria.

Vorrei chiederle poi di intervenire anche a monte, perché credo lei sappia meglio di me che alcuni funzionari della nostra ambasciata a Lagos in passato sono stati denunciati per traffico di visti. Mi dicono che alcuni di questi funzionari non sono stati rimossi e sono ancora nella sede dell'ambasciata e vi lavorano. Mi dicono anche che questo traffico è stato dirottato in parte verso il Togo, l'Uganda e il Camerun. Credo sia necessario verificare se queste affermazioni siano fondate, perché anche così si combatte il traffico delle persone.

Mi permetto anche di suggerire una modifica al testo unico. Io sono tra coloro che hanno contribuito alla stesura della legge n. 40 sull'immigrazione, ma forse in fase di elaborazione non abbiamo tenuto abbastanza conto di un aspetto importante nella formulazione dell'articolo 12. L'esperienza ci ha insegnato che è difficile dimostrare il ruolo degli sfruttatori nel favorire l'ingresso delle donne a fini di prostituzione. Essendo dunque tanto difficile colpirli con le pesanti sanzioni previste dal comma 3 dell'articolo 12 — addirittura fino a quindici anni — per favoreggiamento dell'ingresso clandestino, che per l'appunto è difficilmente dimostrabile, sarebbe meglio tentare di modificare il testo unico estendendo tali sanzioni al caso di favoreggiamento del soggiorno clandestino finalizzato ugualmente allo sfruttamento della prostituzione, cosa molto più semplice di quanto non lo sia verificare il favoreggiamento allo stesso fine.

Desidero da ultimo, ministro, rivolgerle un appello accorato. Credo esista un enorme problema culturale connesso al fenomeno dell'immigrazione, una disinformazione, una distorsione della realtà rappresentata da tale fenomeno. Io le chiedo di fare una battaglia culturale per informare i cittadini italiani della complessità, dell'articolazione del problema; per dimo-

strare l'infondatezza dell'equazione « immigrati-criminalità » e per impedire una guerra tra poveri, alimentata dagli strati più deteriori della politica nostrana.

Non si presti anche lei a gareggiare con la destra in politiche repressive tanto immorali quanto assolutamente illusorie. E lo abbiamo verificato nel nostro paese quanto lo siano, come lo hanno verificato gli Stati Uniti e come lo ha verificato la Germania. Lavori, invece, per realizzare quei canali di ingresso regolari, previsti nella legge n. 40, che soli possono, da un lato, ridurre la clandestinità e, dall'altro, favorire l'integrazione e la convivenza pacifica e civile nel nostro paese.

Credo — ed ho concluso, Presidente — che quest'impegno, che spero il ministro assumerà, serva, oltre che agli stranieri e a noi stessi in termini di civiltà, anche a restituire dignità alle molte migliaia di italiani che sono emigrate in tutto il mondo per fame e miseria e che sono state ricevute — mi permetta la volgarità dell'espressione — a calci in faccia esattamente come ora noi riceviamo i poveri e gli affamati di molte parti del mondo (*Applausi dei deputati del gruppo Comunista e del deputato Biondi*).

PRESIDENTE. È così esaurita l'informativa urgente del ministro dell'interno su recenti operazioni di polizia riguardanti immigrati clandestini, svoltesi a Napoli.

Informativa urgente del ministro dell'ambiente in materia di prodotti geneticamente manipolati.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'informativa urgente del ministro dell'ambiente in materia di prodotti geneticamente manipolati.

Dopo l'intervento del ministro dell'ambiente, potrà intervenire un deputato per gruppo per cinque minuti, nonché un rappresentante per ciascuna delle componenti del gruppo misto.

Ha facoltà di parlare il ministro dell'ambiente, onorevole Bordon.

WILLER BORDON, *Ministro dell'ambiente*. Signor Presidente, già ieri i ministri Pecoraro Scanio e Veronesi hanno dato informazione della posizione del Governo sulle questioni che oggi affrontiamo in materia di prodotti geneticamente manipolati. Io ho il compito di fornire alcuni elementi di sintesi e di soffermarmi su argomenti attinenti in particolare alle conclusioni — delle quali in questi giorni si è ampiamente parlato — del Consiglio informale dei ministri dell'ambiente che si è svolto a Parigi il 14 e il 15 luglio scorso. Voglio farlo innanzitutto riportando con qualche commento il documento finale di tale Consiglio, nel quale si legge: «I ministri dell'ambiente hanno esaminato in particolare le prospettive di evoluzione della regolamentazione relativa alle condizioni per l'introduzione nel mercato degli OGM destinati alla produzione agricola». La prima osservazione consiste nel dire che di questo stiamo parlando, cioè di una parte ben determinata e non in generale dell'utilizzo della ricerca sulla biotecnologia.

«Tutti i ministri» — dice il comunicato — «hanno insistito sulla necessità di stabilire misure che garantiscano un etichettaggio sicuro dei prodotti geneticamente modificati, non solamente relativo al momento dell'introduzione nel mercato delle sementi, ma fino al momento in cui esse giungono al consumatore finale». Quindi, in quella sede, non da soli ma assieme a tutti gli altri colleghi, abbiamo affermato il principio di assoluta trasparenza. «I ministri» — prosegue il comunicato — «hanno inoltre insistito sulla necessità di istituire un quadro legalmente obbligatorio che assicuri la tracciabilità o rintracciabilità dei prodotti geneticamente modificati». È evidente, in ciò, l'esigenza, da noi affermata, quando un prodotto geneticamente modificato giunge al consumatore finale, che ci sia appunto la possibilità di rintracciare l'intera catena delle trasformazioni.

Il comunicato prosegue nei seguenti termini: «I ministri hanno insistito su questo argomento e la Commissione si è impegnata a fare proposte in tal senso in

autunno. Una rintracciabilità di questo tipo è il solo modo di garantire la libera scelta dei consumatori e la possibilità di stabilire, allorquando il caso si presenti, la responsabilità dei produttori di OGM». Questo è un altro dato che mi sembra di una palmare evidenza. Ritorrò con alcune argomentazioni su tale punto.

«Da questo punto di vista l'Unione europea» — prosegue il comunicato finale — «deve iniziare senza ritardi il lavoro di preparazione di un quadro giuridico coerente che permetta di stabilire» — cosa che oggi, come sapete, non è possibile — «la responsabilità degli operatori per i danni» — sperabilmente, aggiungo io — «eventuali che gli organismi geneticamente modificati possono causare all'ambiente. Alcuni ministri hanno indicato anche la necessità di preservare alcune parti del territorio dell'Unione europea da qualsiasi coltura di OGM, allo scopo di proteggere il patrimonio che la biodiversità rappresenta per l'agricoltura europea». Ovviamente, voglio subito comunicare alla Camera dei deputati che tra quei ministri era presente anche chi vi parla, ovvero il ministro italiano, anche perché non soltanto riteniamo che vi siano importanti elementi di tutela della nostra biodiversità, soprattutto per quanto riguarda il settore agroalimentare, ma riteniamo anche che nelle aree naturali e nei parchi nazionali (ovvero, nelle riserve più generalmente intese, sia nazionali che regionali), al di là di qualsiasi principio di precauzione, vi sia la necessità di preservarle.

Inoltre, nel documento viene affermato che un certo numero di ministri — non ho alcun motivo di nascondere che si trattava della maggioranza dei ministri — ritiene che nessuna nuova autorizzazione debba essere esaminata prima dell'adozione di questo quadro giuridico completo. È questo l'argomento che ha fatto più discutere, perché è evidente che con una tale affermazione si è inteso ribadire alla Commissione che non vi è la disponibilità per l'abbandono dell'attuale moratoria, fino a quando non sia a disposizione il quadro giuridico completo.

Il documento finale afferma poi: « In ogni caso l'adozione delle decisioni necessarie riguardanti l'etichettaggio, la rintracciabilità e la responsabilità » — cioè le tre condizioni di base — « costituisce un complemento indispensabile alla revisione della direttiva 90/220 ». L'Unione europea disporrà, infatti, di un quadro giuridico soddisfacente soltanto quando tali decisioni saranno state prese in tutti quei campi. Solo in questo modo, la revisione della direttiva costituirà un passo importante in tale direzione.

Questo è il comunicato ufficiale, non l'interpretazione di questo o quel membro di un Governo nazionale o di questo o quel, pur importante, esponente della Commissione. Questo, ripeto, è il comunicato ufficiale. Mi sembra un comunicato, come dire, assolutamente limpido e d'altra parte non vedo come potrebbe non esserlo, visto che sulla questione — mi permetto di dirlo — anche dal punto di vista scientifico vi è una sola certezza, cioè che non possiamo avere certezze scientifiche di tipo assoluto (a parte il fatto che il termine « assoluto », mi sia permesso di aggiungere, contraddice già l'affermazione della certezza scientifica). Allora, proprio perché di questo si tratta e si tratta anche di questione che, ove dovesse determinare danni, potrebbe nuocere all'ambiente ed alla salute dei cittadini in modo grave ed irreversibile, è evidente che è una questione in cui è assolutamente necessario adottare il cosiddetto principio di precauzione. Il problema potrebbe anche esaurirsi a questo punto, perché su questo non solo convergono tutti, a livello europeo, ma, come si è potuto constatare anche dalle dichiarazioni che sono state fatte ieri sia in quest'aula sia nell'incontro che abbiamo avuto con gli altri ministri, conviene l'intero Governo del nostro paese.

Diverso sarebbe, ovviamente, se noi dovessimo sviluppare un dibattito di tipo culturale, filosofico, etico, ma non mi pare sia su questo piano che io debba soffermarmi, specie in questo tipo di informativa, che riguarda strettamente i fatti. Se mi è permesso, vorrei solo dire che questa

è la tipica questione (voglio tranquillizzare l'onorevole Taradash che, vedo, mi chiama in causa per una mia dichiarazione fatta in modo così evidentemente apodittico e paradossale da avere esattamente un altro significato rispetto a quello che lui ha ritenuto di ritrovarvi) che non può essere affrontata in termini di tifoserie, né quelle, come dire, della curva nord, né luddistiche, né quelle della curva sud, né positiviste. È invece la tipica questione che, costituendo una sorta di snodo tra elementi scientifici, elementi di diritto ed elementi politici, non può non essere affrontata secondo quel principio di cautela o meglio di precauzione che poc'anzi abbiamo ricordato.

Altro è il problema per quanto riguarda i cosiddetti prodotti già oggi circolanti nel nostro paese. Il riferimento che io facevo — ovviamente in termini paradossali — in quell'intervista era ad un dato pubblico, perché erano le conclusioni del Consiglio superiore della sanità del dicembre dello scorso anno. In tali conclusioni si segnala che secondo il parere del Consiglio al momento attuale non sussisterebbero i cosiddetti criteri di sostanziale equivalenza di quei prodotti. Questo potrebbe comportare — ma è una decisione che spetta al collega della sanità — un provvedimento che ne limiti la circolazione. Tuttavia, torno a dire, si tratta di un parere, sia pure autorevole, non di una decisione ed il collega Veronesi — credo lo abbia riferito anche ieri alla Camera — ha detto di aver incaricato altri istituti di carattere scientifico e tecnico del suo Ministero di svolgere un ulteriore approfondimento sulla questione e nel giro di un tempo estremamente breve ci dirà quali saranno i provvedimenti che intenderà prendere in considerazione.

Vorrei tranquillizzare anche su tale questione l'onorevole Taradash: da parte mia non vi è assolutamente — concordo con lui — alcuna intenzione né pedagogica né di tutela dei cittadini responsabili. La mia volontà è semplicemente quella di considerare i cittadini persone responsabili e, quindi, quando vanno al supermercato e acquistano un prodotto, vorrei

poterli mettere in condizione di sapere cosa stanno comprando. Vorrei metterli in condizione di avere non certamente la certezza assoluta di conoscere quello che acquistano, certezza che, come potete immaginare, non può esserci in questi casi come sa chiunque si occupi di ricerca scientifica, ma almeno una certezza relativa, che definirei avanzata, acquisita solo dopo una ricerca applicata ed una testatura che, in alcuni casi, può essere definita solo in termini epidemiologici statistici, su una popolazione molto vasta e in tempi molto lunghi.

Ricordo che nel corso dell'audizione svoltasi presso la Commissione affari sociali della Camera, alcuni ricercatori del CNR, in relazione ai rischi che potrebbe comportare un prodotto geneticamente modificato, hanno riferito che tali rischi potrebbero essere valutati solo a distanza di dieci o quindici anni. Ritengo quindi che un cittadino responsabile debba essere messo a conoscenza di questo, il che non significa bloccare la ricerca — perché la storia dell'umanità è fatta di passi compiuti in assenza di certezze assolute, altrimenti saremmo ancora fermi all'età della pietra —, ma significa che questi passi devono essere compiuti responsabilmente. Quindi, deve esservi anche la conoscenza dell'incertezza, ma deve esservi soprattutto la rintracciabilità dei percorsi di trasformazione e, se mi è permesso, anche la possibilità, nel caso in cui vi sia qualcuno che subisca conseguenze più o meno gravi, di individuare i responsabili.

Questo è l'atteggiamento da tenere. Come vede, onorevole Taradash, si tratta di un atteggiamento che definirei strettamente liberale e democratico, proprio perché si basa sull'analisi dei costi e dei benefici che devono essere messi a disposizione di ogni cittadino responsabile, anche evitando, se mi è permesso, che qualcuno presuntuosamente decida per lui quello che può o meno digerire o compere.

Questo è l'atteggiamento che ha mosso il Governo nel suo complesso, anche se possono esservi al suo interno sensibilità

diverse che non devono essere scaricate sulla nostra responsabilità istituzionale.

Spero di aver fornito tutte le informazioni possibili sui fatti. Vorrei aggiungere che, per quanto mi riguarda, sto per adottare un decreto ministeriale con il quale nominerò un'apposita commissione che non si aggiungerà ai tanti organismi già esistenti, ma che avrà il compito di fornire un supporto tecnico al ministro dell'ambiente al momento dell'apertura della procedura di conciliazione — mi rivolgo in particolare all'onorevole Sbarbati — tra il Parlamento europeo ed il consiglio ambiente e la commissione in sede di revisione della direttiva concernente tale questione. Sarà, per quanto possibile, ovviamente, una commissione composta da quanto di più prestigioso vi sia in questo campo a livello di ricercatori e di studiosi in Italia e, possibilmente, anche in Europa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, signor ministro, mi rivolgo a lei in quanto ministro, perché so benissimo che il cittadino Bordon è democratico e liberale quanto altri mai, ma come ministro, francamente, suscita qualche dubbio il modo in cui si sta comportando.

Su *la Repubblica* di ieri — da questo nasce l'informativa che avevo richiesto — veniva riportata una frase del ministro, che oggi è stata non corretta ma riletta in un modo che non capisco; capivo la frase che conteneva un'affermazione apodittica e paradossale, non capisco la correzione. La frase diceva: «La relazione del consiglio superiore della sanità su alcuni prodotti già in commercio è agghiacciante, non la posso rendere pubblica, altrimenti diffonderei il panico tra i cittadini». Questa era la frase, che lei non ha smentito ma ha detto che significa l'opposto...

WILLER BORDON, *Ministro dell'ambiente*. Anche perché è pubblica!

MARCO TARADASH. Perché è pubblica. Qua è scritto che lei dice: non la posso rendere pubblica. Lei ora afferma invece: poiché è pubblica, dico che... Non voglio entrare in questa polemica, dico soltanto che, al di là del significato che lei intende dare a questa frase, un ministro che afferma una cosa del genere pratica, soprattutto se non è vero quello che sostiene, un esercizio di terrorismo nei confronti dell'opinione pubblica.

Mi sarei aspettato allora che lei questo pomeriggio portasse questa relazione, ce la leggesse e facesse in modo che i cittadini si agghiacciassero o eventualmente si scongelassero una volta letta la relazione stessa, perché sono convinto che in materia di prodotti modificati geneticamente quello che è necessario è soprattutto la buona informazione, i dati scientifici. Come lei ha ricordato e come noi sappiamo, non esiste certezza scientifica, esiste soltanto la certezza storica della scienza, per cui verità che oggi sono ritenute assolute domani possono risultare invece false a seguito di nuove scoperte e di nuovi disvelamenti.

Sul tema in questione, signor ministro, o si adotta la pratica di dire le cose come stanno oppure frasi come quella che ieri ha pronunciato significano in realtà: noi disponiamo di un patrimonio di informazioni tali che ci impedisce di compiere atti come quelli che, ad esempio, la Commissione europea vorrebbe o è sul punto di compiere.

Leggo una frase del Presidente della Commissione Prodi il quale dice una cosa diversa da quella che lei ha affermato oggi. Egli dice che la moratoria sulla commercializzazione degli OGM sarà tolta in autunno quando verrà varato il testo definitivo della nuova direttiva in accordo tra Parlamento europeo, Consiglio dei ministri e Commissione. Questo dice il Presidente Prodi.

Lei ci ha letto un comunicato del Consiglio dei ministri della UE in cui vengono messi dei paletti ma non si dice affatto che, una volta che questi paletti, queste condizioni, queste precauzioni verranno rispettate dalla Commissione, non

si procederà all'annullamento della moratoria. La moratoria è stata decisa soltanto da cinque paesi sui quindici che fanno parte dell'Unione europea e la questione è la moratoria, perché sulle altre condizioni mi pare che, invece, il processo stia andando proprio nella direzione che lei ricordava; in altre parole la direttiva che la Commissione sta predisponendo conterrà la possibilità di riconoscere la tracciabilità dei prodotti e porterà anche l'obbligo della etichettatura. Quindi, non c'è una questione del genere; il problema è se la moratoria debba continuare anche dopo che la direttiva verrà varata, se dobbiamo aspettare i dieci o quindici anni statisticamente necessari per la commercializzazione di questi prodotti.

È chiaro che, se qualcuno sostiene di voler arrivare ad una certezza scientifica che richiede dieci o quindici anni di tempo, l'Europa non potrà partecipare al progresso della biotecnologia sotto il profilo agricolo. Quindi, si dica chiaramente che l'Europa resta fuori, ma lo si dica sulla base di una assunzione di responsabilità e, signor ministro, per favore, non lo si dica più accompagnando le tesi politiche con affermazioni che saranno apodittiche perché false, paradossali perché false, ma che sono l'indizio di un atteggiamento mentale di un Governo che tende a rendere i cittadini sudditi non solo rispetto a delle verità scientifiche, di cui nessuno in realtà è padrone, ma anche rispetto ad una ricerca scientifica che può essere tranquillamente resa pubblica davanti ai cittadini di questo paese e dell'Unione europea.

BENITO PAOLONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

BENITO PAOLONE. Intenderei parlare per fatto personale. Ma poiché stasera devo assolutamente rientrare nella mia città, vorrei chiederle, sulla base delle dichiarazioni del ministro dell'interno Bianco di poter intervenire, magari al termine di una seduta della prossima settimana.

PRESIDENTE. Come prima le ho accennato, posso darle la parola per fatto personale al termine della seduta e non nel corso dei lavori.

BENITO PAOLONE. Ma non posso, io devo partire per ragioni veramente urgenti.

PRESIDENTE. Io le potrò dare la parola a fine seduta. Diversamente valuterà il Presidente di turno nella seduta in cui chiederà la parola.

BENITO PAOLONE. La ringrazio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Crucianelli. Ne ha facoltà.

FAMIANO CRUCIANELLI. Ringrazio il ministro per la sua informativa, che ho trovato chiara ed efficace. Su questi problemi vi è grande discussione e si nutrono notevoli preoccupazioni e tutto ciò è estremamente legittimo. Capisco le ragioni scientifiche, economiche e tecnologiche che l'onorevole Taradash ha appena riaffermato, ma non vi è dubbio che sul tema della sicurezza alimentare e nel campo della salute dei cittadini abbiamo alle spalle un passato recente di vero e proprio calvario. La preoccupazione e lo smarrimento che continuamente ci sono testimoniati da sondaggi — ma è sufficiente parlare con la gente, senza ricorrere alle statistiche — sono enormi. Nel campo della sicurezza alimentare e dell'alimentazione in generale abbiamo avuto nel passato, lontano e recente, veri e propri disastri; su questo terreno si è sviluppata non soltanto una nobile ricerca e un altrettanto nobile lavoro sulle tecnologie, ma anche una meno nobile ricerca di interessi e di profitti a discapito della salute dei cittadini.

Ringrazio il ministro perché le argomentazioni che qui ha riferito tengono conto di queste preoccupazioni. Tengono anche conto, però — su questo non ho alcun dubbio —, del fatto che non possiamo assolutamente esorcizzare il percorso della ricerca e dell'innovazione,

cogliendo in esso anche i contenuti di uno sviluppo umano positivo. Non voglio rimuovere un dato: possiamo e dobbiamo discutere di prodotti geneticamente modificati, ma gli alimenti che sono sulle nostre tavole non sono necessariamente sicuri se non sono geneticamente modificati. La ricerca su questo terreno può avere come suo punto di approdo un miglioramento sostanziale della sicurezza alimentare e, quindi, della sicurezza dei cittadini. Credo che l'Italia e l'Europa farebbero un grave errore se avessero un atteggiamento fondamentalista. In questo campo bisogna essere protagonisti e possedere un grande *know how* scientifico e tecnologico, ma sono d'accordo sul fatto che il principio di precauzione deve informare le nostre scelte. La commercializzazione e la distribuzione di prodotti geneticamente modificati è possibile solo laddove vi sia una ragionevole sicurezza — dico ragionevole, non assoluta — sulla salute dei cittadini.

Sappiamo che molti prodotti sono già in commercio e mi auguro che il ministro Veronesi giunga rapidamente a sciogliere il dilemma, perché un contrasto come quello che si è evidenziato tra l'opinione del consiglio superiore della sanità e il ministro — di questo stiamo discutendo — alimenta confusione, per un verso, e preoccupazione, per l'altro. Questo punto deve essere risolto rapidamente; non è possibile trascinarsi in una fase di incertezza in cui alcuni prodotti distribuiti non hanno le garanzie sufficienti per la sicurezza dei cittadini.

Credo anche che sarebbe molto importante se, in armonia con il libro bianco e con l'agenzia europea di cui Prodi ha parlato, si riuscisse a mettere in piedi in Italia come negli altri paesi una rete di controlli sul sistema legato alla sicurezza alimentare; questo è un elemento aggiuntivo che rappresenterebbe un fatto di sicurezza volto a tranquillizzare l'opinione pubblica.

Concludo soffermandomi su questo aspetto: una cosa è parlare di organismi e prodotti geneticamente modificati che restano nel campo vegetale, altra cosa è